

IL FUTURO DELL'ITALIANO

Babele
o addio
alla lingua?

di Lorenzo Tomasin

Nei giorni della Fiera di Francoforte, Paolo Peluffo ha riferito in un articolo pubblicato su «Domenica» dal titolo «Nei libri la forza di ripartire» (6 ottobre, pag. 46) l'idea – non sua – per cui la lingua italiana sarebbe «prevista sparire entro l'anno 2300», sotto il peso della mondializzazione. Posto che sulle proiezioni a lungo termine vale il sarcastico principio di Keynes («a lungo termine, siamo tutti morti»), la portata di un simile annuncio si misura pensando a quali potevano essere gli sviluppi ragionevolmente prevedibili per la lingua italiana trecento anni fa, cioè prima della Rivoluzione francese e di quella americana, nonché del Risorgimento. Se poi l'accelerazione progressiva dei fatti della Storia rende ancora più calzante un paragone non con tre, ma con sei secoli fa, si dovrà tornare a tempi in cui della lingua italiana non aveva né una grammatica, né un vocabolario.

Dalle profezie apocalittiche, come quella del dirigente cinese della Lenovo che preconizza la rapida estinzione di tutte le lingue, tranne l'inglese e il mandarino, parte Claudio Marazzini in un libro appena pubblicato. *Da Dante alle lingue del Web* è la nuova edizione di un volume uscito per la prima volta nel 1999 col titolo *Da Dante alla lingua selvaggia* (Carocci, 2009): un racconto della plurisecolare "questione" che attraversa la storia linguistica italiana, e la travaglia non meno di quanto altre questioni ne hanno travagliato la storia politica. La principale novità del volume sta nell'aggiornamento duemillesco, cioè nel bilancio dei dibattiti recenti, dalla proposta (fallita) d'istituire un «Consiglio Superiore della Lingua» al tentativo (fallito) di espellere l'italiano dai corsi avanzati del Politecnico di Milano. Guardando al titolo, che accoglie uno degli anglicismi tecnologici più radicati nell'italiano d'oggi, si potrebbe pensare a un improbabile arruolamento dell'accademico della Crusca alla truppa entusiasta

che ogni giorno spalanca le porte all'autolesionismo linguistico. D'altra parte, rivolgendosi alla Premessa in cui si parla di «italiani che occupano posti chiave nella società, e dovrebbero per primi amare e difendere gli emblemi e le glorie del nostro Paese», si potrebbe temere un'esercitazione retorica del tipo di quelle che vanno in voga in Francia, e s'inerpicano ancora in concetti precari come l'*exception culturelle* e la difesa ideologica d'un imperialismo (quello linguistico francese) contro un altro imperialismo (quello americano: ma i cannoni dell'orgoglio gallico si volgeranno ora verso la Grande Muraglia?).

Marazzini, che esprime l'approccio più equilibrato e, si spera, più tipicamente italiano al problema, rigetta entrambi gli eccessi, e fa meglio di quanto egli stesso avverta con prudenza, passando «dallo studio distaccato alla partecipazione diretta».

Anche nel render conto di fatti vicini e di polemiche ancora calde, o tiepide, Marazzini mantiene nell'ultimo capitolo la capacità di presentare con equilibrio fatti, voci, opinioni anche estreme, e di proporre sintesi lucide e distaccate. Tra le meglio tagliate trovo questa, nel paragrafo intitolato ai "Nuovi semicolti": «Oggi molti non hanno un dialetto, ma non hanno nemmeno una lingua completa e ben governata: è facile, a questo punto, cadere vittima di un'illusione, e misurare i vantaggi di una lingua internazionale universale senza rendersi conto che essa si trasforma con troppa facilità in una lingua creolizzata». In altre parole, tra i più accaniti sostenitori dell'inutilità dell'italiano e della sua auspicabile sostituzione con l'inglese o con chissà che altro ci sono parlanti – e scriventi – incapaci di governare la loro stessa lingua materna: chi, come purtroppo capita sempre più spesso nell'ambiente dei nuovi tecnocrati anche italiani, ha bisogno di correttori (automatici) e di *ghost writers* (in carne e ossa) per scrivere un testo efficace nella propria lingua, guarda a qualsiasi altra lingua come a un indifferente sostituto.

Ma di nessuna potrà raggiungere una vera padronanza: prima che un pericolo per l'italiano, i balbettanti sognatori del monolinguisimo universale sono l'attestato di un fallimento scolastico a ben più ampio raggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Marazzini, *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattiti sull'italiano*. Nuova edizione, Carocci, Roma, pagg. 334, € 25,00

